

Laura Gobbi e Federica Zanetti (a cura di), *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze*, di, Corazzano (PI), Titivillus, 2011

Recensione di Elena Pacetti

ricercatrice

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

elena.pacetti@unibo.it

Abstract

Il volume *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze* (a cura di Laura Gobbi e Federica Zanetti) si interroga sul ruolo dell'educazione e del teatro come possibilità di cambiamento, di trasformazione, di riflessione sul concetto di identità e cittadinanza/cittadinanze per delineare un teatro *necessario, possibile e nei luoghi impossibili*.

The book *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze* (Laura Gobbi and Federica Zanetti co-editors) examines the role of education and theatre as possibility of change, transformation, reflection on the concept of identity and citizenship/citizenships in order to define a theatre necessary, possible and in the impossible places.

Parole chiave: educazione, teatro, cittadinanze, problematicismo

Keywords: education, theatre, citizenships, problematicism

Esiste una connessione tra teatro e cittadinanza, anzi cittadinanze? In una società che si caratterizza per una complessità crescente in cui i cittadini subiscono processi di globalizzazione e finiscono per delegare le scelte fondamentali (su tematiche ambientali, mediche, economiche) ad esperti il rischio di perdita del valore e del significato di una cittadinanza pienamente partecipante è molto alto. Così come, al contrario, in una società della conoscenza che è sempre più connessa, che dialoga, che si interroga e in cui aumenta anche la consapevolezza dell'interdipendenza tra fatti e fenomeni con ricadute e intrecci profondi tra economia, politica, cultura, il concetto stesso di cittadinanza è mutato profondamente. E in questa contraddizione emergono maggiormente le fragilità e il rischio di esclusione sociale di chi non ha gli strumenti per decodificare questi processi.

A partire da questa analisi sulla nostra contemporaneità, il volume *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze*, curato da Laura Gobbi e Federica Zanetti, si interroga

Laura Gobbi e Federica Zanetti (a cura di), Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze, di, Corazzano (PI), Titivillus, 2011 – Recensione di Elena Pacetti

ga sul ruolo dell'educazione e del teatro come possibilità di cambiamento, di riflessione sull'identità e sulle cittadinanze come concetti multipli, dialoganti, originali. La cittadinanza diventa non un prodotto da conquistare, ma un processo in continua evoluzione e trasformazione che è alimentato da tanti contributi quali “la resistenza civile, dove per resistenza non s'intende solo resistere passivamente, restare saldi, fermi o opporsi ad un nemico o minaccia esterna, quanto piuttosto tornare ad esistere, progettare una nuova esistenza, volgere uno sguardo sul futuro”¹. E insieme alla resistenza, la co-esistenza, dunque il “ritrovare il senso di questa resistenza comunitaria e farla diventare il motore di un progetto di trasformazione, che è ad un tempo individuale e sociale”² per restituire al concetto di cittadinanza il suo valore etico.

Una resistenza che dovrebbe diventare “materia scolastica” per educare a una cittadinanza responsabile e politica, creativa e critica, come alternativa all'omologazione, al dogmatismo, alla cultura dominante. Con il coraggio di fronteggiare il pensiero unico e globalizzante per formare al pensiero critico, alla diversità, alla cooperazione, all'originalità lungo tutto l'arco della vita.

Perché quindi il teatro accostato all'educazione alla cittadinanza? Perché abbiamo bisogno di immaginazione e di creatività per uscire dal conformismo e il teatro è quello spazio fatto di nuovi immaginari, capace di gettare lo sguardo oltre la cultura imperante e di attraversare i confini, di ridare significato al rapporto tra pubblico e privato nel concetto stesso di cittadinanza.

Già Rodari ci insegnava che “Se una società basata sul mito della produttività (e sulla realtà del profitto) ha bisogno di uomini a metà – fedeli esecutori, diligenti riproduttori, docili strumenti senza volontà – vuol dire che è fatta male e che bisogna cambiarla. Per cambiarla, occorrono uomini creativi, che sappiano usare la loro immaginazione”³. Un'immaginazione, come anche Calvino ci ricorda, che è luogo del possibile, dell'ipotetico, del “potrebbe essere”⁴.

Il teatro è il luogo dell'immaginazione e della narrazione, spazio di confine, di osservazione, di riflessione, di analisi, di denuncia. Ci scuote, ci risveglia, ci svela, ci mette di fronte alle verità, anche a quelle che non ci piacciono, che nascondiamo. E questo ci costringe a ripensare al nostro progetto di vita, al nostro essere allo stesso tempo individui e appartenenti a una comunità, a riflettere ancora una volta

¹ L.Gobbi, F.Zanetti, Introduzione. Teatro e educazione alla cittadinanza. Tra re-esistenze e sconfina-menti: le possibilità di un teatro necessario, in L.Gobbi, F.Zanetti (a cura), *Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze*, Corazzano (PI), Titivillus, 2011, pp.15-16.

² L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.16.

³ G.Rodari, *La grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, 1973, pag. 179.

⁴ Cfr. I.Calvino, *Lezioni americane*, Milano, Garzanti, 1988.

sulle possibilità e sul cambiamento. Il teatro ci aiuta a percepire quel disagio, quell'insoddisfazione che può essere preludio al cambiamento, che ci fa modificare i nostri immaginari troppo spesso dogmatici, imperfetti, parziali: e l'educazione è cambiamento quando si è in grado di immaginare e immaginarsi già nel cambiamento stesso, quando si intravedono queste potenzialità perché significa che il cambiamento ha già avuto inizio nel proprio progetto esistenziale. Questa capacità di immaginazione può dunque essere aiutata a crescere anche attraverso il teatro.

Per riflettere sulle connessioni tra teatro e cittadinanza secondo un approccio educativo, il volume si avvale del contributo di registi, attori e docenti universitari che hanno maturato percorsi di ricerca caratterizzati da un'ottica problematica perché la problematicità è un elemento della condizione umana a patto che diventi anche motore di trasformazione e miglioramento.

Dal *teatro necessario* che spesso è solo “un piccolo sputo, una lacrima, una risata o un ghigno che a volte però risveglia lo sguardo degli spettatori”⁵; un teatro necessario che mette al centro della sua produzione culturale “un corpo vivo e morto, consapevole e inconsapevole, vero e finto, essere e non essere e per questo capace di compiere un rito aderente alla complessità della dimensione umana”⁶; un teatro dello spettatore in cui “la storia di uno diventa immediatamente storia di tutti (...) conquista il centro dell'attenzione. Chiede al pubblico cittadinanza. (...) Perché oggi la città non è più una. Sono tante. Tutte chiedono una cittadinanza. Teatro come luogo delle cittadinanze e delle appartenenze”⁷; un teatro necessario che in ogni luogo, anche quelli in cui è stata negata, rivendica “una *autenticità* di cittadinanza umana e teatrale nel mondo”⁸; al *teatro possibile* che è luogo della creatività individuale, sperimentazione di identità multiple e in continua trasformazione, “luogo di costruzione di nuove realtà (...) cantiere di realizzazione di quella ‘inattualità’ (...) rispetto al contesto di vita quotidiano che ne può consentire una rilettura critica”⁹; un teatro, quindi, possibile perché in grado di contribuire al cambiamento facendosi carico dei problemi, dei disagi, delle emergenze della comunità “per dare voce ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, agli anziani, ai disabili mentali, ai tossicodipendenti, ai carcerati, tutti settori in cui oggi operano artisti, uniti tra loro dalla consapevolezza della necessità di un teatro pedagogico-integrato che indivi-

⁵ A.Garzella, Introduzione. Teatro d'arte civile: quarto teatro, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.41.

⁶ A.Celestini, Teatro etico, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.57.

⁷ G.Gherzi, Appunti sul teatro e le cittadinanze, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pp. 68-69.

⁸ R.Biagiarelli, Autenticità. Una riflessione sul teatro civile, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.76.

⁹ L.Guerra, Introduzione. Educazione e teatro tra possibile e impossibile, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.80.

Laura Gobbi e Federica Zanetti (a cura di), Teatri re-esistenti. Confronti su teatro e cittadinanze, di, Corazzano (PI), Titivillus, 2011 – Recensione di Elena Pacetti

dua nei luoghi della marginalità nuovi spazi di senso e libera espressione”¹⁰; luoghi nei quali diventa possibile fare e diventare teatro rompendo il pregiudizio di chi non scommetterebbe mai sulla riuscita di tali progetti quando invece “le persone riescono sempre a trovare altre strade, altri modi per rispondere alla mancanza e al silenzio con dignità e senza clamore”¹¹, senza mai cadere, però, nella retorica e in un finto buonismo di comodo o adattandosi al sistema perché “il teatro ha bisogno di essere sì radicato ma anche disadattato, fuori luogo, di essere anche indigesto”¹²; infine al *teatro nei luoghi impossibili*, come nel carcere di Volterra con i detenuti condannati a lunghe pene, che può realizzare miracoli perché “per incidere un reale che sempre di più si identifica con una normalità asfissiante, che esclude ogni diversità, bisogna lanciare sfide altissime, chiamare l’immaginazione a lanciarsi oltre tutto ciò che è prevedibile”¹³; un teatro nei luoghi impossibili che consente di progettare andando oltre se stessi, mettendosi in discussione, andando oltre il reale, in un tempo sospeso e in un luogo impossibile nel senso di “irrappresentabile, come quello che non rientra nella rappresentazione, quello che rimane escluso (...), come non previsto, non riconoscibile, non decodificabile”¹⁴.

È un luogo, allora, molto simile a quello dell’educazione, così radicato nel reale eppure predisposto a viaggiare, costruito sulle relazioni e sugli scambi, continuamente trasformato, con uno sguardo al passato e pronto a partire nel futuro, un luogo in cui è possibile perdersi e ritrovarsi e incontrare l’altro.

“Il teatro, come l’educazione, ambisce a tener viva la complessità e può farlo solo tenendo vivo il raffronto con le urgenze civili e sociali della contemporaneità. Diventa così un teatro necessario per questa sua capacità di essere reale, di farci guardare in faccia la realtà delle zone d’ombra, ma allo stesso tempo di farci immaginare, desiderare o reinventare mondi in cui vogliamo vivere o non vogliamo più vivere”¹⁵.

¹⁰ F.Cassanelli, Teatro: educazione civile dell’individuo, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.90.

¹¹ E.Valenti, Il nome corsaro, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.115.

¹² P.Floridia, Teatro di viaggio, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.104.

¹³ M.Marino, Introduzione. La Compagnia della Fortezza: l’immaginazione oltre l’ostacolo, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.119.

¹⁴ Tra senso della realtà e senso della possibilità: dialogo con Armando Punzo, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.133.

¹⁵ L.Gobbi, F.Zanetti, Introduzione. Teatro e educazione alla cittadinanza. Tra re-esistenze e sconfina-menti: le possibilità di un teatro necessario, in L.Gobbi, F.Zanetti, *op.cit.*, pag.31.